

*IFILI*

4



Emily Dickinson

VI INTRECCERÒ IN ETEREE COLLANE

*A cura di Giuseppe Ierolli*

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Traduzione di Giuseppe Ierolli

© 2011 Edizioni Fili d'Aquilone  
di Alessio Brandolini  
via Attilio Hortis, 65  
00177 - Roma  
[www.efilidaquilone.it](http://www.efilidaquilone.it)  
[info@efilidaquilone.it](mailto:info@efilidaquilone.it)

Prima edizione: febbraio 2012  
ISBN 978-88-97490-03-6

Progetto grafico di Mauro Maraschi  
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

## Introduzione

Scegliere tra le quasi milleottocento poesie di Emily Dickinson non è facile per un motivo molto semplice: non esiste una poesia per la quale si possa dire “questa si può tralasciare, non aggiunge nulla a quello che già si può trovare in altre”. Nel corso dei nove anni che ho passato a tradurre tutte le sue poesie ci sono stati versi che mi hanno colpito più di altri, ma non ne ho mai trovato uno che potesse essere considerato superfluo, che non fosse intrecciato a ciò che precede o segue, perché il suo corpus poetico è una sorta di narrazione interiore nella quale c'è un fluire continuo di immagini e di sensazioni provocate di volta in volta da un fiore, da un'ape, da un tramonto, da un rovello interiore, da domande che sappiamo senza risposta, da dubbi che vorremmo non avere, da certezze che si sgretolano nel confronto con l'intelletto, insomma da tutto ciò che forma il mondo che conosciamo, dentro e fuori di noi, senza pretendere di attribuire ordini di grandezza o di importanza. Non a caso una delle parole che ricorre più spesso nei suoi versi, talvolta anche non detta, è “circumference”, un perimetro circolare che può essere solo percorso, che non indica mai un traguardo.

Intorno a questa circonferenza mi sono aggirato per trovare una strada parziale da percorrere, e mi sono reso conto che mi sarei perso se non avessi provato a districarmi tra tutti quei fili apparentemente di uguale spessore, cercando di individuarne alcuni da far emergere per una loro qualche peculiarità, per trovare una strada parziale ma riconoscibile. Ho cominciato a farlo qualche anno fa, quando Alessio Brandolini ebbe l'idea di creare “Fili d'aquilone”, una rivista “d'immagini, idee e poesia”, e mi chiese di curare una rubrica dedicata alle poesie di Emily Dickinson. Accettai subito, come se fosse una sorta di scommessa. La rivista aveva un titolo per ogni numero, un tema di partenza da sviluppare con più o meno fedeltà, ed erano talmente tanti i fili che si intrecciavano nei versi dickinsoniani, che mi

sentii certo di poter sempre trovare poesie che potessero riempire di volta in volta quella rubrica. E in effetti così è stato.

Da questa ricerca è scaturita anche questa antologia, per la casa editrice nata dalla rivista. Qui il compito era un po' più complesso; non si trattava di trovare un numero limitato di poesie che potessero appartenere a quel filo, talvolta tenue, che le legava al titolo scelto per ogni uscita, ma di metterne insieme un numero adeguato a un percorso più lungo, a un libro e non a una breve rubrica. Stavolta il filo doveva essere più robusto, più riconoscibile, capace di legare a sé molti di quei versi ritrovati dopo la morte di Emily dalla sorella Lavinia in una cassapanca della stanza che era stato il suo mondo esteriore per tanti anni.

E quale filo avrebbe potuto essere più robusto di quello che legava Emily Dickinson alla sua poesia, a quella manifestazione di sé così privata e intima, ma che lei stessa chiamò la “mia lettera al mondo”, il cui “Messaggio è affidato / a Mani che non posso vedere”?

Ma soprattutto, chi è che ci può rivelare non i segreti, ma i gesti intimi del “fare poesia”, più di un grande poeta? Ho cercato perciò di ricostruire un percorso che non ha alla base uno dei tanti fili che percorrono i versi dickinsoniani, ma il lavoro di intreccio di quei fili, le sue riflessioni su che cosa fosse per lei il dono, la fatica e la gioia di scrivere versi.

La strada principale di questo percorso è ovviamente quella tracciata dalle sue poesie, ma in fondo al volume ho aggiunto il viottolo delle note, parallelo e secondario, che non vuole certo “spiegare” i versi della Dickinson, ma solo spiegare il perché delle scelte che ho fatto.

## Istruzioni per l'uso

Le poesie sono precedute dal numero dell'edizione Franklin (*The Poems of Emily Dickinson*, 3 voll., a cura di R. W. Franklin, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1998) seguito da quello della precedente edizione Johnson (*The Poems of Emily Dickinson*, 3 voll., a cura di Thomas H. Johnson, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1955). Fra parentesi è indicata la datazione, in genere stabilita sulla base della calligrafia del manoscritto. Quando le date delle due edizioni critiche non sono uguali le ho indicate entrambe. Le date sono nella quasi totalità dei casi approssimative e precedute, in entrambe le edizioni, da “circa”; ho ommesso sempre questa indicazione.

Nelle note sono talvolta citati brani delle lettere, identificate dal numero stabilito nell'edizione critica di Johnson (*The Letters of Emily Dickinson*, 3 voll., a cura di Thomas H. Johnson e Theodora Ward, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1958) preceduto da “L”. Nella stessa edizione sono presenti in appendice i “frammenti in prosa”, con una numerazione propria; per citarli ho utilizzato il numero preceduto da “PF”. Le note separate da tre asterischi contengono una prima parte più “tecnica”, riguardante generalmente la presenza di più versioni; quando vengono citati i “fascicoli”, il riferimento è ai quaderni manoscritti, preparati da Emily Dickinson, che contengono 1147 poesie, e che sono stati pubblicati in facsimile a cura di R. W. Franklin: *The Manuscript Books of Emily Dickinson*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1981.

La “Numerazione Johnson/Franklin” in fondo al volume, limitata alle poesie incluse in questa antologia, può agevolare la ricerca di una specifica poesia a partire dalla numerazione Johnson, l'unica finora usata nelle traduzioni italiane in commercio.

Il lavoro di traduzione e note per tutta l'opera di Emily Dickinson è consultabile nel sito web: [www.emilydickinson.it](http://www.emilydickinson.it).





If I read a book and it makes my whole body so cold no fire ever can warm me I know that is poetry. If I feel physically as if the top of my head were taken off, I know that is poetry. These are the only way I know it. Is there any other way.<sup>1</sup>

*Se leggo un libro che mi gela tutto il corpo tanto che nessun fuoco potrebbe mai scaldarmi, so che quella è poesia. Se avverto concretamente come se il culmine della testa mi fosse strappato via, so che quella è poesia. Sono questi i soli modi che conosco. Non ce ne sono altri.*

---

<sup>1</sup> Queste parole Emily Dickinson non le ha scritte, ma pronunciate. Sono in un una lettera di Thomas Higginson alla moglie (L342a), scritta il 16 agosto 1870 in occasione della prima delle sue due visite ad Amherst, in cui sono riportati alcuni brani della loro conversazione.



# POESIE

F107 - J123 (1859)

Many cross the Rhine  
In this cup of mine.  
Sip old Frankfort air  
From my brown Cigar.

F157 - J103 (1860-1859)

I have a King, who does not speak -  
So - wondering - thro' the hours meek  
I trudge the day away -  
Half glad when it is night - and sleep -  
If, haply, thro' a dream, to peep  
In parlors, shut by day.

And if I do - when morning comes -  
It is as if a hundred drums  
Did round my pillow roll,  
And shouts fill all my childish sky,  
And Bells keep saying "Victory"  
From steeples in my soul!

And if I dont - the little Bird  
Within the Orchard, is not heard,  
And I omit to pray  
"Father, thy will be done" today  
For my will goes the other way,  
And it were perjury!

F107 - J123 (1859)

Molti attraversano il Reno  
In questa coppa solo mia.  
Gustano aria di vecchia Francoforte  
Dal mio Sigaro bruno.

F157 - J103 (1860-1859)

Ho un Re, che non parla -  
Così - fantasticando - lungo le ore docile  
Consumo i miei giorni -  
Quasi lieta quando è notte - e dormo -  
Se, per caso, durante un sogno, sbircio  
In salotti, chiusi di giorno.

E se lo faccio - quando arriva il mattino -  
È come se cento tamburi  
Rullassero intorno al mio cuscino,  
E il rumore riempisse tutto il mio cielo infantile,  
E le Campanie continuassero dicendo “Vittoria”  
Da campanili nella mia anima!

E se non lo faccio - il piccolo Uccello  
Dentro il Frutteto, non si sente,  
Ed io tralascio di pregare  
“Padre, sia fatta la tua volontà” oggi  
Perché la mia volontà va per altre strade,  
E sarebbe spergiuro!

F248 - J270 (1861)

*One life* of so much consequence!  
Yet I - for it - would pay -  
My soul's *entire income* -  
In ceaseless - salary -

*One Pearl* - to me - so signal -  
That I would instant dive -  
Although - I *knew* - to *take* it -  
Would *cost* me - *just a life!*

The Sea is full - I know it!  
That - does not blur *my Gem!*  
It burns - distinct from all the row -  
*Intact* - *in Diadem!*

The life is thick - I know it!  
Yet - not so dense a crowd -  
But *Monarchs* - are *perceptible* -  
Far down the dustiest Road!

F253 - J224 (1861)

I've nothing else - to bring, You know -  
So I keep bringing These -  
Just as the Night keeps fetching Stars  
To our familiar eyes -

Maybe, we should'nt mind them -  
Unless they did'nt come -  
Then - maybe, it would puzzle us  
To find our way Home -

F248 - J270 (1861)

*Una vita* di tanta importanza!  
Eppure - per essa - pagherei -  
*L'intera rendita* della mia anima -  
In incessante - salario -

*Una Perla* - per me - così pregiata -  
Che mi tufferei all'istante -  
Benché - *sappia* - che *prenderla* -  
Mi *costerebbe* - *giusto una vita!*

Il Mare è colmo - lo so!  
Ciò - non offusca la *mia Gemma!*  
Essa risplende - distinta da tutta la schiera -  
*Intatta - nel Diadema!*

La vita è torbida - lo so!  
Eppure - non così densa la massa -  
Che i *Monarchi* - non siano *percepibili* -  
In fondo alla Strada più polverosa!

F253 - J224 (1861)

Non ho nient'altro - da offrire, lo sai -  
Così continuo a offrire Questi -  
Proprio come la Notte continua a mostrare Stelle  
Ai nostri occhi assuefatti -

Probabilmente, non le notiamo -  
Ma se non arrivassero -  
Allora - probabilmente, ci confonderemmo  
Nel ritrovare la strada di Casa -

[...]



## Note

[107] Ognuno di noi ha una coppa e un sigaro da offrire, in molteplici forme; chi si ferma può bere del buon vino del Reno, insieme al piacevole aroma di lontananze indistinte e, proprio per questo, così piacevoli. Per un poeta che cosa può essere quella coppa o quel sigaro così evocativi, se non la poesia?

[157] Il “re che non parla”, la poesia, è riservata alla notte, quando, come in un sogno, il poeta riesce a vedere cose oscurate dall’abitudine dell’esistenza. Se il sogno poetico arriva, il risveglio è vivificato dal suono interiore di cento tamburi, dal rintocco gioioso di campane che, dai campanili dell’anima, annunciano la vittoria della parola sulle tenebre del silenzio. Se invece la notte rimane sterile, il canto resta muto e il poeta rifiuta anche l’effimera consolazione di rimettersi al volere divino, perché i suoi pensieri non sono certo benevoli verso chi ha negato l’ebbrezza della creazione.

[248] Richard Sewall, nella sua biografia dickinsoniana (*The Life of Emily Dickinson*, Cambridge, Harvard University Press, 1994, pag. 506) la mette in relazione con la F324: “Sebbene possa essere letta come uno sguardo in due direzioni, religioso e secolare, sembra riflettere l’avvenuta comprensione del prezzo da pagare per la sua vocazione. La ‘perla’, la ‘gemma’, il ‘diadema’, anche se per lei non mancano mai di avere risonanze religiose, sono ormai metafore ben radicate della sua poesia. Qui sta dicendo che il prezzo è degno di essa. Si è tentati di vedere nell’ultima strofa come un ironico commento alle gentili poetesse i cui versi ornavano le colonne del ‘Republican’ e come la sua previsione sul definitivo verdetto del tempo”. Aggiungerei che la lettura di Sewall dell’ultima strofa può essere agevolmente estesa a quella che la precede, dove il “my” del decimo verso può essere visto come un’orgogliosa rivendicazione del valore della sua “gemma”.

[253] La versione riportata è quella nei fascicoli. Un’altra copia fu inviata, identica a parte alcune varianti nella punteggiatura, a Samuel Bowles.

\*\*\*

Probabilmente la poesia accompagnava dei fiori. Ma “Questi” potrebbero anche essere il vero dono inviato all’amico: i versi stessi.

Molto bella l’immagine finale: ci accorgeremmo veramente del familiare splendore delle stelle soltanto se sparissero e ci lasciassero al buio, incapaci anche di trovare la strada di casa.

[256] Il mondo che conosciamo è quello che ci circonda più da vicino, e quindi tutti, anche le regine, guardano alle cose in modo “provinciale”, legato al posto in cui si è nati, alla natura che ci vediamo intorno e alle sue manifestazioni locali. Naturalmente questo vale anche per il poeta, capace però, usando le parole della lingua che gli è propria, di trasformare le cose piccole e banali della sua quotidianità in immagini universali, come rileva Massimo Bacigalupo a conclusione della “Nota linguistica” nell’antologia dickinsoniana da lui curata: “La lingua di E.D., che utilizzava un’edizione del dizionario Webster edita proprio ad Amherst nel 1847, è americana quanto l’*apple-pie*.” (Emily Dickinson, *Poesie*, Mondadori, 2004, pag. LV).

[270] Un elogio della maturità, qui vista come capacità poetica di produrre “a fuller tune” quando si è arrivati all’estate, ovvero al culmine, della vita. Nei primi versi c’è come un consiglio a frenare l’impazienza, a lasciarsi oltrepassare da quegli uccelli che corrono verso climi più caldi, senza saper aspettare una maturazione che richiede il tempo stabilito dai cicli naturali.

Ai versi 4 e 5 “robin” e “redbreast” hanno significati quasi intercambiabili. Nel Webster, per “Robin” troviamo: “1. Un uccello del genere Motacilla, chiamato anche *redbreast*. È questo l’uso inglese della parola. 2. Negli Stati Uniti, un uccello con il petto rosso, una delle specie di Turdus.”; per “Redbreast”: “Un uccello così chiamato per il colore del petto, una delle specie di Motacilla. In America, si chiama così il cosiddetto *robin*, una delle specie di Turdus.” Ho perciò tradotto con “tordo” e “pettirosso”.

[278] Secondo Franklin la poesia era in una lettera a Frances e Louise Norcross del 1862 il cui manoscritto è perduto. Nell’edizione Johnson delle lettere (L374, datata 1872), e in quella curata da Mabel Todd nel 1894, c’è una sola frase che precede i versi: “Thank you dear for the passage. How long to live the truth is.” (“*Grazie cara per il brano. Com’è lunga da vivere la verità.*”), ma Franklin afferma che non c’è relazione tra la poesia e questo frammento di lettera.

Il testo deriva da due trascrizioni di Frances Norcross inviate a Mabel

[...]

## Cronologia

### 1830

Il 10 dicembre Emily Elisabeth Dickinson nasce ad Amherst, Massachusetts, da Edward Dickinson (1803-1874) e Emily Norcross (1805-1882) nella “Homestead”, la casa costruita dal nonno paterno, Samuel Fowler Dickinson (1775-1838). Il fratello, William Austin, era nato il 16 aprile dell’anno precedente.

Il 19 dicembre nasce a Deerfield, Massachusetts, Susan Huntigton Gilbert, che diventerà grande amica e poi cognata di ED.

### 1833

Il 28 febbraio nasce la sorella, Lavinia Norcross Dickinson.

Nel mese di marzo il nonno paterno, ridotto ormai in bancarotta, vende la metà della Homestead (l’altra metà era stata acquistata da Edward Dickinson nel 1830) e si trasferisce vicino Cincinnati, nell’Ohio.

Ai primi di maggio, mentre la madre e la sorella erano malate, la zia Lavinia Norcross porta ED a Monson, il paese della famiglia materna, poco distante da Amherst.

### 1835

Il 7 settembre ED inizia a frequentare la West Center District School.

### 1838

Il nonno paterno muore il 22 aprile a Hudson, nell’Ohio.

### 1840

Il 15 febbraio arriva ad Amherst un pittore itinerante, O. A. Bullard, che dipingerà tre ritratti dei Dickinson: due con i coniugi e uno con i tre figli della coppia.

Alla fine di aprile Edward Dickinson vende la sua metà della Homestead e la famiglia si stabilisce in una casa poco distante, in North Pleasant Street, vicino al West Cemetery.

Il 7 settembre Emily e Lavinia iniziano il loro primo anno di scuola alla Amherst Academy.

[...]

## INDICE

Introduzione	5
Istruzioni per l'uso	7
Poesie	11
Note	109
Cronologia	141
Indice dei capoversi	149
Numerazione Johnson/Franklin	155